



Accoglienza ai poveri

Caritas S. Miniato: due giorni di formazione e confronto

a pagina VII



Da scoprire...

Villa Gioli a Fauglia, luogo caro e prediletto per Giovanni Fattori

a pagina V

La Colletta Alimentare, un miracolo di solidarietà

Nel territorio della diocesi coinvolti 15 supermercati, con 8500 kg di vivande raccolte



I volontari al magazzino del Banco Alimentare a Ospedaletto, cenano dopo la Raccolta di sabato. In primo piano Eugenio Leone, responsabile provinciale del Banco e i ragazzi dei gruppi scout di Castelfranco e Fucecchio

IN PRIMO PIANO



L'ingresso di don Matteo a Fucecchio

a pagina III

ALL'INTERNO



Torna a suonare l'organo Agati

a pagina III

Un sabato diverso

I «Bradipi» della fede: così i giovani volontari regalano speranza (insieme a un sacchetto della spesa)



Non sempre la generosità ha l'età che ti aspetti. A volte, indossa le scarpe di un adolescente, l'entusiasmo contagioso di chi scopre che donare il proprio tempo è un'avventura. È la storia del «Gruppo dei Bradipi», ragazzi tra i 17 e i 20 anni della parrocchia di Palaià, che hanno trasformato un sabato pomeriggio in un'occasione di solidarietà concreta. Guidati da Stefania Barsotti, insegnante di religione alla scuola primaria e animatrice del gruppo parrocchiale, una quindicina di giovani ha aderito con slancio alla Colletta Alimentare, presidiando l'Eurospin di Pontedera in tre turni, dall'una fino alle otto di sera. «L'anno scorso avevano aderito in quattro o cinque. Quest'anno quei quattro o cinque hanno tirato dietro tutti gli altri: hanno detto agli amici che era stata una cosa bella e che si erano divertiti». Stefania racconta così il passaparola virtuoso che ha moltiplicato le adesioni. Un dato non scontato, se si considera la fascia d'età, spesso dipinta come distante e disimpegnata. Invece, questi giovani hanno scelto di spiegare ai clienti del supermercato l'importanza della colletta, di distribuire i sacchetti e di indicare gli alimenti più necessari.

«Cerco di fare delle cose che vanno un po' più sul concreto», ci ha raccontato Stefania, descrivendo la sua filosofia educativa. Incontri mensili, cene insieme, discussioni su temi di attualità. Ma poi, l'azione. Come la «cena del povero», organizzata in precedenza, la colletta alimentare è stata un'altra tappa di un percorso che privilegia il fare.

E in quel supermercato di Pontedera, tra gli scaffali pieni, questi ragazzi non hanno solo dato; hanno anche ricevuto. Due episodi, in particolare, hanno lasciato il segno: proprio durante il turno di Stefania, un signore di origini straniere ha portato tre sacchi pieni di generi alimentari: «Quando qualche anno fa sono arrivato in Italia, ho avuto tanto bisogno io della busta degli alimenti, perché non avevo niente. Siccome ora posso sdebitarmi perché ho un lavoro, io vengo tutti gli anni alla Colletta e dò il mio contributo». Una storia di gratitudine e di un ciclo virtuoso della solidarietà che si è impressa nella memoria di tutto il gruppo.

Poi, l'altro episodio, raccontato dai ragazzi stessi: un cliente è entrato nel supermercato non una, ma tre volte. All'ultima, consegnando il terzo pacco, ha lasciato anche tutti e tre gli scontrini. «Oggi avevo deciso che avrei cento euro», ha spiegato. Il totale degli scontrini era di 99,50 euro. L'uomo ha insistito per lasciare anche i cinquanta centesimi rimanenti, «perché questo era quello che aveva deciso di spendere». Per i giovani volontari, abituati forse a una realtà diversa, è stata una rivelazione. «Oh, mamma mia, questo ha dato cento euro per i poveri!», il loro commento stupito. Un gesto di pura generosità che li ha fatti sentire parte di qualcosa di più grande.

Stefania nota anche un altro particolare significativo: «L'Eurospin è frequentato molto da immigrati extracomunitari. Ecco, credo di poter dire che tutti gli extracomunitari che si sono presentati hanno preso da noi una busta da riempire, forse soltanto uno ha declinato l'invito». Un'osservazione che racconta di una sensibilità alla condivisione spesso maturata in chi probabilmente, l'aiuto, l'ha ricevuto in momenti di difficoltà.

«Sicuramente la riproporrà anche il prossimo anno», conclude la nostra insegnante di religione.

I «Bradipi» - un nome che suona quasi come una sfida ironica alla lentezza di cui a volte si accusa il mondo giovanile - si sono calati in questa esperienza con una prontezza encomiabile, e hanno forse scoperto che la felicità non sta solo nel ricevere, ma nel donarsi. E in un supermercato di provincia, tra sacchetti di pasta e scatolame, hanno costruito, un gesto alla volta, un pezzo di comunità più solidale e umana.



Voci per Santa Cecilia

Domenica 23 novembre 2025

ore **17.30** Secondi Vespri della Solennità di Cristo Re

ore **18.00** Meditazione musicale dei singoli cori

Chiesa del Sacro Cuore di Gesù - Ponte a Egola (PI)

Cori partecipanti

Corale "San Genesio" di San Miniato

Dir. Carlo Fermalvento

Coro delle Colline Pisane

Dir. Benedetto Deri

Coro Millevoci

Dir. Marta Corti

Corale "San Leonardo" di Cerreto Guidi

Dir. Maila Fulignati

a seguire cena a buffet
nei locali parrocchiali



Fucecchio accoglie don Matteo: festa per il nuovo parroco della Collegiata

Suoni di fanfara, volti sorridenti e un'intera comunità in festa: Fucecchio ha accolto calorosamente il suo nuovo parroco, don Matthew Puthenpurakal, originario del Kerala (India), che da domenica scorsa è alla guida della parrocchia della Collegiata di San Giovanni Battista e dell'intera unità pastorale di Fucecchio.

Il primo momento di accoglienza ha avuto luogo davanti alla chiesa della Vergine, dove i rappresentanti della parrocchia e gli Scout hanno atteso don Matteo insieme al viceparroco don Nicholas. Dopo il discorso di benvenuto delle catechiste, un piccolo corteo ha scortato don Matteo per le vie del centro fino alla piazza del Comune, dove la sindaca Emma Donnini gli ha rivolto il saluto ufficiale della città. Le chiarine e i tamburi delle contrade del Palio, suonati da figuranti in costume medievale, hanno contribuito a rendere l'atmosfera ancora più solenne.

Il corteo, ora più numeroso, si è rimesso in cammino verso la Collegiata di San Giovanni Battista, gremita di fedeli giunti non solo da Fucecchio, ma anche da Montopoli e Perignano, le parrocchie dove don Matteo ha svolto il suo precedente servizio pastorale. La Santa Messa di insediamento è stata presieduta dal vescovo



Giovanni Paccosi, e concelebrata da numerosi sacerdoti. Antonio Pisano ha letto il saluto del consiglio pastorale, mentre don Luis Solari, cancelliere vescovile, ha dato lettura del decreto di nomina di don Matteo a parroco di Fucecchio per un mandato di nove anni.

Nell'omelia, monsignor Paccosi

ha intrecciato temi spirituali e sociali. Richiamando la lettura del Vangelo, ha invitato a non cedere alla paura di fronte alle guerre e alle violenze. L'ultima parola infatti non è la distruzione, ma l'amore senza limiti del Signore. Ha quindi

evocato la metafora dell'aurora, che annuncia il pieno sole di giustizia, che è Cristo. Ha così incoraggiato don Matteo ad assumere il suo nuovo incarico. Ha descritto Fucecchio con simpatia e realismo, riconoscendone la storia di autonomia e quel tipico sguardo ironico, talvolta scettico, che però sa sciogliersi in affetto quando incontra l'umanità autentica. Ha sottolineato la ricchezza del tessuto sociale cittadino – dalle contrade alle associazioni, dai convegni alla significativa presenza di immigrati – per i quali particolarmente preziosa può essere la testimonianza di don Matteo, «che viene dal paese più popoloso del mondo, l'India, ma che praticamente è diventato italiano».

Non sono mancati i ringraziamenti alle associazioni e alle autorità, né l'augurio che la parrocchia cresca traendo ispirazione dai santi «fucecchesi»: San Candido, San Pietro Igneo e San Teofilo. Il vescovo ha presentato anche il nuovo vicario foraneo, don Tommaso Botti, e ha invitato le comunità parrocchiali all'unità come segno distintivo dell'amore cristiano.

Al termine della celebrazione eucaristica, don Matteo ha preso la parola e ha ringraziato

anzitutto il Signore per averlo guidato fin dall'infanzia,

esprimendo poi profonda

gratitudine ai genitori «per il

cammino nella vita e nella fede, e



per le preghiere per me e per la comunità che il vescovo mi ha affidato».

Don Matteo ha ricordato con riconoscenza superiori, i formatori e i vescovi, soffermandosi con affetto particolare sulla sua prima esperienza pastorale a Montopoli: «Sedici anni di servizio... Il primo amore che non si scorda mai». Anche gli ultimi sei anni a Perignano hanno segnato positivamente il suo cammino: «Ho sperimentato la grazia di Dio tramite collaboratori autentici» ha detto. Ha raccontato poi della telefonata del vescovo da Roma che gli chiedeva la disponibilità a diventare parroco di Fucecchio, ammettendo l'iniziale imbarazzo e i timori nell'assumere la guida di una parrocchia così grande e importante. «Ho scelto di obbedire e mettermi in ascolto», ha detto citando il profeta: «Eccomi, io vengo Signore per fare la tua volontà».

Dopo aver ringraziato la sindaca, le autorità civili e militari, le associazioni e i fedeli giunti da varie parti d'Italia, don Matteo ha ricordato le famiglie in difficoltà e ha invocato i santi patroni. Infine ha chiesto a tutti di aiutarlo a «sentirsi italiano» e a diventare sempre più «un pastore con l'odore delle pecore».

La giornata si è conclusa nella sala del Poggio, dove un brindisi festoso ha offerto ai fedeli l'occasione di salutare personalmente il nuovo parroco, suggellando un passaggio di consegne vissuto con grande gioia e speranza.

Dfr



Don Luigi Foggi, la vita di un pastore fedele

È venuto a mancare all'età di 86 anni don Luigi Foggi, sacerdote che ha dedicato sessant'anni della sua vita al servizio pastorale, lasciando un segno indelebile nelle comunità che ha servito, in particolare a Castelfranco di Sotto. Nato a Derna, in Libia, il 13 aprile 1939, don Luigi giunse bambino a Castelfranco di Sotto con la sua famiglia dopo la guerra. Qui visse gli anni difficili della ricostruzione, frequentando dal 1945 la scuola elementare Carlo Guerazzi. La vocazione sacerdotale maturò sotto la guida spirituale di don Agostino Doccini. Dopo la licenza di scuola media inferiore a Montopoli Val d'Arno, il 3 ottobre 1953 entrò nel Seminario di San Miniato, proseguendo una tradizione che dal 1850 ha visto la terra di Castelfranco consacrare a Dio ben 35 sacerdoti.

Gli anni del Seminario coincisero con gli anni del Concilio Vaticano II, che visse intensamente. Il 29 giugno 1963, insieme ad altri quattro giovani, Paolo Neri, Mario Santucci e Vincenzo Coli, ricevette l'Ordinazione Sacerdotale dalle mani di monsignor Felice Beccaro. Prestò servizio come cappellano a Santa Maria a Monte, San Miniato Basso, Capannoli e a Santa Croce sull'Arno,

nella parrocchia di San Lorenzo. Dal 1965 fu Cappellano della Corale in Cattedrale a San Miniato e coadiutore parrocchiale a Castelfranco. Qui ha trascorso cinquant'anni servendo la comunità castelfranchese con dedizione instancabile.

Di carattere schietto e semplice, don Luigi ha saputo essere vicino ai giovani, distinguendosi come primo tifoso delle squadre sportive castelfranchesi. La sua grande missione è stata l'assistenza religiosa presso l'Ospedale «Selene Menichetti», detto affettuosamente l'Ospedalino, offrendo conforto spirituale a malati e persone sole. Ha svolto inoltre il suo apostolato nell'antica chiesetta di Montefalcone, contribuendo insieme ad altri sacerdoti a tenere viva la storia religiosa della comunità. Per molti anni ha aiutato il parroco e il cappellano della parrocchia dei santi Quirico e Giulitta.

La comunità di Castelfranco ricorda la sua profonda umanità le tante persone che ha aiutato spiritualmente nel suo lungo cammino di pastore. Don Luigi lascia i nipoti Matteo, Luca e Alice, e l'intera comunità castelfranchese che ha riconosciuto in lui un testimone fedele del Vangelo.



Domenica 23 novembre -
Ore 9,30: Santa Messa a Forcoli con il conferimento della Cresima. **Ore 11:** Santa Messa alla Pieve di Palai, con il conferimento della Cresima. **Dal pomeriggio a sabato mattina 29 novembre:** Viaggio in Paraguay.

Sabato 29 novembre - ore 15: Ingresso del nuovo parroco a Perignano.

Domenica 30 novembre - ore 10: Santa Messa a Santo Pietro Belvedere, con il conferimento della Cresima.

Ore 17: Santa Messa a Cenai, con il conferimento della Cresima, nella festa titolare di sant'Andrea apostolo.

agenda del **vescovo**

Orentano,
l'organo storico
«Agati» torna
a suonare
nella chiesa
di San Lorenzo

Un'inaugurazione carica di emozione ha accompagnato l'8 novembre scorso il ritorno dell'organo storico «Nicomed Agati» della chiesa San Lorenzo Martire in Orentano, restaurato filologicamente dalla ditta Massimo Drovandi.

Alle 18.30 le panche erano tutte occupate: tra i presenti il vescovo Giovanni Paccosi, padre Ivan Clifford Pinto, parroco della comunità, don Mario Brotini, amministratore parrocchiale e presidente della Fondazione Madonna del Soccorso, don Bruno Meini, presidente della Commissione diocesana di Musica sacra, e numerose autorità politiche del territorio, tra cui il sindaco di Castelfranco di Sotto Fabio Mini.

Padre Ivan e Giacomo Ferrera hanno ringraziato coloro che hanno reso possibile il restauro: la Cei tramite l'8x1000, la Fondazione «Madonna del Soccorso», la Regione Toscana e i parrocchiani. Per l'occasione è stato anche presentato il libro "I Custodi dell'Organo", curato dalla prof.ssa Marisa Giorgi, con i nomi di chi ha "adottato" una canna d'organo.

Don Meini ha sottolineato l'importanza dell'organo nella liturgia, strumento che permette di lodare Dio e accompagna la preghiera della comunità. Il restauratore Massimo Drovandi, assente per motivi di salute, ha inviato un messaggio evidenziando l'impegno nel restauro filologico per ritrovare la "vera voce" dello strumento. Protagonista della serata Joseph Solé Coll, Primo organista della basilica di San Pietro in Vaticano, che ha aperto il concerto con la Sonata per organo in Sol maggiore di Vincenzo Bellini. Il programma ha poi spaziato dall'Adagio di Petrali alla Messa solenne di Fumagalli su musiche di Verdi, fino alla Marcia delle trombe d'argento di Longhi. Gran finale con la Sinfonia per l'Offertorio di padre Davide da Bergamo e, come regalo speciale, l'Inno a san Lorenzo, cantato in piedi dall'assemblea.

Il vescovo Paccosi ha concluso ringraziando tutti e ricordando il valore dell'organo: «Uno strumento che, con la sua voce ritrovata, accompagnerà la preghiera e la crescita spirituale della comunità di Orentano».



Giornata dei poveri

«I Care»: la lezione di don Milani contro la povertà

Domenica 16 novembre si è celebrata la Giornata mondiale dei poveri, una ricorrenza che ha scaldato le coscienze, per rompere il muro delle solitudini che attraversa tante privazioni materiali, morali e spirituali vissute spesso dai più giovani. Non vince l'indifferenza, ma vince l'amore per i poveri!

Istintivamente mi è venuto alla mente un pezzo del priore di Barbiana, don Milani, riportato dal suo «Incontro con i direttori didattici» in cui porta come testimonianza diretta la figura di un bambino di 11 anni:

«Ho un bambino, io, che se lo vedeste piangerete tutti, perché è piccino, scricciolino, di 11 anni. Fa un'ora e mezzo di strada nel bosco, solo. Viene da lontanissimo, con il suo lanternino a petrolio. Avreste tutti paura, uomini e donne, a fare la strada che fa lui la notte con la neve».

In questo pezzo di assoluta commozione e riflessione, erge la figura di coloro che per mancanza di risorse economiche, vivono in situazioni socialmente disagiate, in situazioni familiari che sgretolano la vita. Questo piccolo bambino dimostra la voglia di reagire, forse non completamente consapevole di volere imparare a leggere e scrivere per un futuro in cui possa acquisire un po' di ricchezza con un lavoro onesto e redditizio.

Ha già capito nella sua logica fanciullesca, che la Schola Construens è un sistema è un sistema circolare di equivalenze scrivere = esprimersi = amare e per gli insegnanti = far scuola e lui cerca di non mancare a queste finalità.

La povertà, prima di dimostrare le sue dolorose conseguenze materiali, mette in evidenza le sue criticità di non conoscenze, di confronto, di relazioni, di capacità responsabili ed impone a tutti impegno nell'aiutare, dimostrando di essere nella realtà persone che mettono cuore e mani a disposizione dei più vulnerabili, di chi vive da scartato.

La povertà non interessa solo i cristiani ma anche tutti coloro che nella società hanno ruoli di responsabilità.

Esistono molte forme di povertà oltre a chi emarginato socialmente, a chi non ha strumenti per dare voce alla propria dignità ed alle proprie capacità, a chi è vittima di una povertà morale e spirituale, a chi è in povertà culturale, a chi non ga diritti, non ha spazio, non ha libertà, occorre associare una trasformazione di mentalità che possa incidere a livello culturale e questo è impegno per tutti.

Si evidenzia lo zelo e la costanza di tutti per rimuovere le cause sociali e strutturali della povertà.

L'accumulo della ricchezza spinge all'indifferenza delle classi più ricche verso i più bisognosi che vengono scartati indegnamente senza provare dignità e rispetto.

Che strazio angoscioso si sprigiona in una madre che non può rispondere al proprio figlio quando questo le dice: Mamma ho fame! E lei non ha niente da offrirgli. La crudeltà della povertà! «I care» (Mi interessa, mi sta a cuore) di don Milani entra pesantemente in scena e questo motto della migliore gioventù americana, lo fece scrivere sulla parete della scuola di Barbiana per dare un forte messaggio educativo e formativo ai suoi ragazzi, insegnando loro non solo materie accademiche, ma soprattutto valori di giustizia, uguaglianza e dignità umana, donando un faro di speranza per i giovani emarginati, offrendo loro non solo istruzione ma anche fiducia in se stessi e nelle loro capacità.

Di parole se ne dicono tante, ma non dicono più niente.

Oggi occorrono esempi di concrete azioni ed il nome di quel bambino di 11 anni che lui stesso scrisse sul cemento del ponte su cui passava due volte al giorno con il suo lanternino a petrolio, ci spinge senza mezzi termini a seguire quella strada per affrontare con coraggio e speranza le sfide ancora aperte nella società odierna che impegnano nel vasto progetto di giustizia e solidarietà, temi che stanno alla base non solo della vita cristiana concreta, ma di tutti noi.

«Ridare ai poveri la parola, perché senza la parola non c'è dignità e quindi neanche libertà e giustizia» affermava una Francesca.

Antonio Baroncini

Oltre 37 tonnellate di solidarietà dalla Colletta Alimentare: il territorio contro la povertà

In provincia di Pisa raccolti 37.640 kg di alimenti, con un aumento dell'11% rispetto al 2024. Nella diocesi di San Miniato coinvolti 15 supermercati e centinaia di volontari

DI FRANCESCO FISONI

Sono 37.640 i chilogrammi di alimenti raccolti, sabato 15 novembre, in tutta la provincia di Pisa nel corso della Giornata nazionale della Colletta Alimentare. Un risultato che registra un **incremento dell'11%** rispetto alla raccolta effettuata lo scorso anno e che ha visto la partecipazione di 63 supermercati, coinvolgendo centinaia di volontari. Anche il dettaglio sui numeri toccati nel territorio pisano della diocesi di San Miniato è più che lusinghiero: i **supermercati coinvolti tra Valdarno e Valdera erano 15**, e hanno prodotto da soli ben **8500 Kg di generi di prima necessità**. Numeri che raccontano non solo una generosità diffusa, ma anche del bisogno crescente che attraversa il nostro territorio.

UNA STORIA NATA DALL'INCONTRO TRA IMPRESA E CARITÀ

La Colletta Alimentare nasce nel 1996 a Milano dall'intuizione di due uomini che sappero guardare oltre: il cavalier **Danilo Fossati**, proprietario della Star, e **don Luigi Giussani**, fondatore del movimento di Comunione e Liberazione. Due anime, una imprenditoriale e una educativa, che si incontrarono attorno a un'urgenza comune. Da un lato, il problema dello spreco alimentare: tonnellate di cibo che finivano tra i rifiuti perché vicine alla scadenza, ma ancora perfettamente commestibili. Dall'altro, l'intuizione che la risposta alla povertà non potesse essere solo assistenziale, ma dovesse passare attraverso un gesto educativo, capace di coinvolgere le persone e scuotere dall'indifferenza.

«Con Giussani l'attenzione era sì portata sullo spreco intollerabile, ma anche all'educazione a fare un gesto di carità», ci racconta **Micaela Dello Strologo** di Castelfranco, una delle pioniere della Colletta nella nostra zona, volontaria dal 1997. «Un gesto che educando contro lo spreco, educasse anche nella costruzione della persona».

Da quell'intuizione è nato il Banco Alimentare, che oggi ha magazzini in tutte le regioni italiane che, grazie alla legge del Buon Samaritano prima e alla legge Gadda poi, ha reso possibile il recupero sistematico delle eccedenze alimentari.

L'IMPOVERIMENTO, LA NUOVA EMERGENZA

«Quello che più quest'anno abbiamo osservato è che c'è un aumento non solo della povertà, ma dell'impoverimento, che è una cosa leggermente diversa», spiega **Eugenio Leone**, responsabile della Colletta Alimentare per la provincia di Pisa. «C'è sempre più gente che non è povera ma che si sta impoverendo. Sempre più famiglie costrette a stringere la cinghia, fino ad arrivare ad avere un bisogno alimentare».

È questa la fotografia più preoccupante che emerge dai racconti di chi ha organizzato e vissuto la Colletta: una nuova povertà, più difficile da intercettare perché accompagnata da vergogna, che colpisce chi lavora ma non arriva a fine mese, famiglie che fino a ieri erano



considerate "normali" e oggi si trovano a dover scegliere tra pagare le bollette e fare la spesa. «Questo apre a una nuova povertà, a un nuovo bisogno, anche difficile da intercettare, perché c'è sempre un po' di vergogna a chiedere aiuto», continua Leone. «Però a maggior ragione dobbiamo reagire e l'aumento significativo anche della raccolta di quest'anno dal punto di vista quantitativo è sicuramente un dato importante, più 15% rispetto all'anno precedente a livello nazionale, più 11% nella nostra provincia».

UN MIRACOLO CHE SI RIPETE OGNI ANNO

«Dal 1997, tutti gli anni è un miracolo», confessa ancora Micaela, classe 1997, non come anno di nascita ma come anno di inizio di questa avventura: quando iniziò, promettendosi di dare solo «un'ora del suo tempo» durante la pausa pranzo, non immaginava che quella singola ora si sarebbe trasformata in una giornata intera e poi in un impegno che dura da ventotto anni. «Quest'anno pensavo che saremmo riusciti a coprire solo due supermercati, perché avevo dei buchi nei turni dei volontari. In più mi sono ritrovata io stessa claudicante, con un ginocchio che si è messo a fare i capricci. Sapendo che non sarei potuta stare in piedi tutto il giorno, ho deciso di affidare tutto alla Provvidenza. E dal primo volontario della mattina, che era venuto inizialmente per un'ora sola e poi è rimasto fino a sera, fino ai volontari che si sono organizzati da soli per coprire i turni vuoti, ho visto, pezzo dopo pezzo, comporsi un vero e proprio miracolo».

Nella diocesi di San Miniato sono stati coinvolti diversi supermercati: Lidl, Eurospin, Conad, MD e Panorama a Pontedera, oltre ad altri punti vendita a Palaia, San Romano e in altre zone del territorio. Un coordinamento complesso che ha visto la partecipazione di numerose realtà: la Misericordia di Castelfranco, la Misericordia di Santa Croce sull'Arno, i Centri di ascolto Caritas, persone del Rinnovamento nello Spirito, la Podistica castelfrancese, gli scout di Castelfranco e Fucecchio, Lions, Rotary e tanti singoli cittadini.

LA PRIMA VOLTA: L'ESPERIENZA DI LAURA

Laura Lazzeri, 43 anni di Santa Maria a Monte, quest'anno ha partecipato per la prima volta alla Colletta. È membro del consiglio della Misericordia locale e catechista in parrocchia. «Il mio parroco, don Sunil, mi ha invitato a partecipare alla riunione preparatoria del lunedì precedente. Non sapevo bene cosa fosse questa raccolta, ma mi ci sono buttata a capofitto», racconta. Per impegni pregressi ha potuto dedicare a questa esperienza

almeno a lenirlo». Anche Micaela condivide questo sentimento: «Nonostante tutti gli anni abbia il timore di non arrivare in fondo alla giornata e non avere abbastanza volontari, alla fine arrivo sempre a casa stanco, distrutta, ma con un entusiasmo e un ringraziamento viscerale. Perché ti sei scoperto a fare delle cose che erano più grandi delle tue capacità».

Un invito per il futuro

Guardando al futuro, i protagonisti di questa giornata lanciano un invito. «Agli aspiranti volontari direi di venire a toccare con mano quello che facciamo», dice Leone. «Fare il volontario anche un'ora all'interno del supermercato è un'esperienza che arricchisce, non solo perché ci si rende artefici di un dono, ma fa bene innanzitutto a noi stessi, ci aiuta a capire meglio la condivisione e il senso di comunità. Ai donatori direi invece di provare l'emozione di quel dono e dell'incrocio degli occhi con il volontario. Ognuno dona senza sapere a chi sta donando e il volontario accetta senza sapere a chi porterà quel cibo. Quindi è una gratuità totale quella che si sperimenta».

Micaela aggiunge ancora: «La colletta è testimonianza viva di un incontro, di una condivisione. Ti coinvolge. Puoi fare l'elemosina dando i soldi e ti giri dall'altra parte restando sempre la stessa persona. Qui sai che ti metti in gioco, perché quando trovi la persona che ti risponde scortese, tu devi essere in grado di sorridergli e ringraziarlo. Quell'atteggiamento che hai non viene da te, è qualcosa che ti viene dall'alto, è l'incontro che hai fatto con Cristo che ti cambia e quindi non ti fa rispondere allo stesso modo ma ti fa, semmai, regalare un sorriso». Laura, forte della sua prima esperienza, ha già le idee chiare: «L'anno prossimo ci organizzeremo per tempo con i ragazzi, con i giovani, per partecipare in maniera più attiva. Sono andata a imparare la gestione, come vengono smistati i prodotti, come vengono catalogati. Ci tengo che passi il messaggio che veramente questi alimenti vanno ad aiutare persone che hanno bisogno, tra queste ci sono anche tante famiglie italiane».

Gli alimenti raccolti durante la Colletta, insieme a quelli recuperati quotidianamente dalle eccedenze delle catene alimentari grazie alla legge Gadda, raggiungono gli empori solidali, i centri Caritas, le mense e le tante strutture che sul territorio assistono chi vive in difficoltà. Non solo cibo, ma anche educazione al non spreco e alla gestione domestica.

«Entro Natale - spiega ancora il coordinatore Eugenio Leone - distribuiremo a 61 enti in provincia di Pisa quanto abbiamo raccolto. Tra essi ci sono anche Caritas San Miniato, le Misericordie di San Miniato, Castelfranco, Santa Croce, Ponsacco, Lari, Crespina, Cenai... 14 Confraternite San Vincenzo de Paoli, cooperative sociali, empori, ecc...».

Sabato 16 novembre è stata una giornata di fatica, di organizzazione, di piccoli e grandi miracoli quotidiani. Ma soprattutto una giornata di incontri, di sguardi incrociati, di gratuità vissuta. Una festa della solidarietà che, come testimonia anche il successo a livello nazionale con oltre 155.000 volontari coinvolti e più di 5 milioni di donatori, continua a rappresentare un segno concreto che, nonostante tutto, esiste ancora una comunità capace di prendersi cura dei più fragili.

Villa Gioli a Fauglia un cenacolo per gli artisti di fine Ottocento

Se ne parla adesso, durante le mostre dedicate a Giovanni Fattori, che di Francesco Gioli fu amico carissimo

DI ANDREA MANCINI

Stavolta, più che un articolo vorremmo proporre una gita, che conduca alla villa Gioli di Fauglia, un luogo di incanto, dove fu più volte ospitato anche Giovanni Fattori, che di Gioli fu maestro, ma soprattutto amico. Diamo qui di seguito alcune note, in gran parte tratte dal materiale documentario, che aiuta le visite. La villa è stata eretta alla fine del Settecento probabilmente come casinò di caccia, ma è dalla seconda metà dell'Ottocento, con i fratelli Luigi e Francesco Gioli, pittori di fama, che assunse gradualmente le dimensioni attuali e si avviò a divenire uno dei principali cenacoli culturali della Toscana e scenario privilegiato per l'elaborazione artistica della corrente dei "macchiaioli". Per il suo valore storico e artistico, la villa è una dimora protetta dalle Belle Arti. Si tratta di un saldo blocco rettangolare a due piani di sobria impronta classica e con annessa una cappella privata sul lato Est, mentre sul lato Ovest s'innesta un'alta torre, coronata da un loggiato retto da un porticato di mattoni. La torre fu progettata nel 1873 con una doppia finalità: da un lato, come eccezionale punto panoramico per dominare il paesaggio del Val d'Arno e delle colline pisane, dal mare a Pisa stessa, grazie al loggiato all'ultimo piano aperto su tutti i lati; dall'altro, al penultimo piano, come atelier di pittura con ampie finestre ad arco utili a garantire un'illuminazione adeguata.

Intorno alla villa, c'è un lungo viale di tigli che introduce a un parco-giardino cresciuto insieme alla dimora e sapientemente inserito nel paesaggio agrario e nel silenzio delle verdi colline, arricchito da decine di lecci secolari, da molteplici piante di rose, da innumerevoli altre piante arboree e in vaso e da grandi conche di limoni. Tra il giardino e il bosco, un grande uliveto con 380 piante tra le quali spiccano alcuni ulivi secolari. Francesco Gioli e la moglie, Matilde Bartolommei, figlia del senatore Ferdinando

Bartolommei, uno degli uomini politici toscani più influenti della sua epoca, concepirono la villa come dimora aperta all'ospitalità e all'elaborazione culturale e il vasto parco-giardino divenne fondale non solo dei quadri di Francesco Gioli, ma di molti altri artisti che, come i macchiaioli, trovavano nella pittura en plein air nuovi stimoli da trasferire sulla tela. Appunto Giovanni Fattori trovò qui ispirazione e

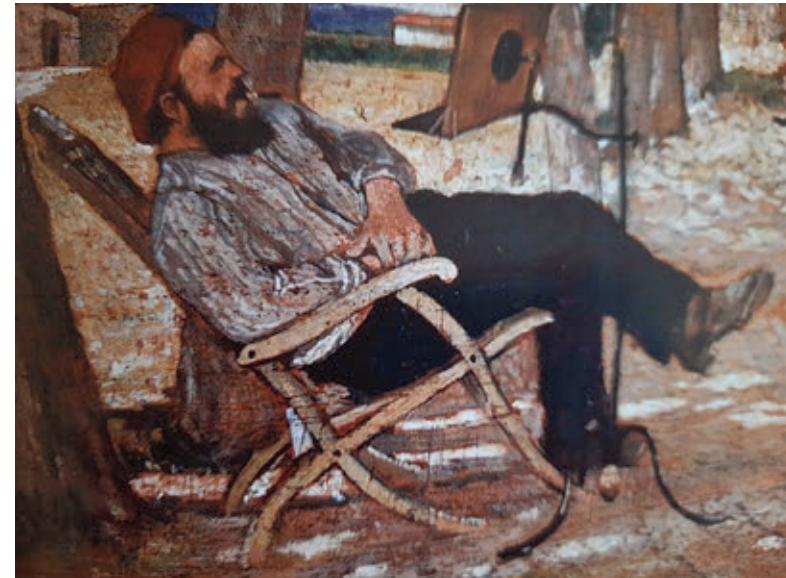


supporto per proseguire sulla strada che stava intraprendendo in pittura e che avrebbe cambiato il destino dell'arte italiana. Fattori iniziò a frequentare villa Gioli nel 1872. Fu Matilde in particolare, che per la sua raffinata cultura e il suo garbo di scrittrice, non mancò di giovare al promettente pittore. Fattori ricambiò eseguendo numerose opere ambientate nella tenuta, tra le quali "Ragazza che cuce in giardino" e "Vallospoli", conservato nella Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti a Firenze. Il sodalizio

artistico tra Giovanni Fattori e Francesco Gioli portò i due amici alla scelta di esporre insieme al Salon di Parigi nel 1875. Fu un'amicizia che durò tutta la vita: di ritorno da Parigi, nel 1875, Fattori eseguì un ritratto di Matilde Gioli e i suoi cani ambientato nel parco della villa di Fauglia. Nel 1903 il carteggio tra Francesco Gioli e Fattori era ancora intensissimo; nel 1924 Matilde Bartolommei curò una monografia su Giovanni Fattori. Il cenacolo artistico di villa Gioli si arricchì di altre personalità: **Diego Martelli** (1839-1896), il critico d'arte e mecenate che "inventò" il movimento dei macchiaioli nella sua tenuta di Castiglioncello; il politico



Sidney Sonnino (1847-1922), destinato a diventare primo ministro; e poi i pittori **Telemaco Signorini** (1835-1901) e **Silvestro Lega** (1826-1895). Dopo Fattori, fu proprio Silvestro Lega a trovare nella villa di Fauglia e nell'amicizia con Francesco Gioli lo stimolo a superare tristi vicende familiari e a ricominciare a dipingere dal 1878. Grazie alle amicizie di **Luigi Gioli**, furono ospitati nella villa di Fauglia lo scrittore **Renato Fucini** (1843-1921), che chiese a Luigi numerose illustrazioni per i propri racconti (le famose "Veglie di Neri") e poi il pittore livornese **Giorgio Kienerk** (1869-1848), il quale prese l'abitudine di trascorrere i mesi estivi nella villa di Poggio alla Farnia non lontano dalla villa dei Gioli. Francesco Gioli era nato a San



Frediano a Settimo, frazione di Cascina, il 29 giugno 1846, da **Ranieri** e da **Rosa Del Panta**. Primogenito di una famiglia benestante, studiò presso l'Accademia di Pisa quindi, dal 1863, all'Accademia di belle arti di Firenze sotto l'insegnamento di Antonio Ciseri. **Esordì come pittore nel 1868 a Firenze. Nel 1878 la sua carriera era già tracciata grazie al premio conseguito all'Esposizione internazionale di Parigi. Aderì al gruppo dei "macchiaioli", ed espose a Roma e Londra, presso la Royal Academy, con "Ai campi di giugno", dipinto che gli valse anche una medaglia d'argento all'Esposizione universale tenuta in questa città nello stesso anno.** Nel 1888 fu nominato professore all'Accademia di belle arti di Bologna e l'anno successivo a quella di Firenze. La sua produzione incessante non conobbe soste con il nuovo secolo, esponendo con continuità in tutte le principali rassegne d'arte italiane e straniere: da Monaco, nel 1901, a Buenos Aires e Bruxelles nel 1910; e ancora presso la Royal Academy di Londra nel 1901 e nel 1913. **L'importante sala personale alla Biennale di Venezia del 1914, con ben cinquantatré opere, sancì il successo internazionale di Francesco Gioli** svolgendo in maniera antologica il suo percorso stilistico, dai primi passi legati alla pittura dei "macchiaioli" alle ultime tele aperte al Divisionismo e al Simbolismo. Morì a Firenze il 4 febbraio 1922.

Fattori e la sua lezione: tre mostre per celebrare il maestro dei Macchiaioli

Siamo a duecento anni dalla nascita di Giovanni Fattori e le occasioni di ammirarne le opere si susseguono, dopo la bella mostra livornese («Una rivoluzione in pittura», a cura di Vincenzo Farinella, aperta a villa Mimbelli fino all'11 gennaio), in ottobre si è inaugurata al Castello Pasquini di Castiglioncello, un'altra mostra di notevole interesse, che espone 72 incisioni dell'artista («Fattori, poesia e forza del bianco e nero», a cura di Silvestra Bietoletti, aperta fino all'11 gennaio); e ancora a San Miniato, in palazzo Grifoni, voluta dalla Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato e dal Crédit Agricole, fino al 30 novembre, ha aperto una mostra intitolata «La lezione di Fattori», dedicata soprattutto ai molti allievi del pittore livornese, a cura di Antonio Guicciardini e di Silvestra Bietoletti, con il contributo di Elisabetta e Anna Maria Matteucci, figlie di quell'importante storico, esperto appunto dei pittori macchiaioli (suo è per esempio il bellissimo volume dedicato a Cristiano Banti), che fu Giuliano Matteucci. Nella mostra di palazzo Grifoni, a parte alcuni quadri, di non grandi dimensioni del vasto repertorio di Fattori, trovano spazio altre opere di notevole interesse, dovute a Plinio Nomellini, Lorenzo Viani, Ardengo Soffici, Giorgio Kienerk, Ottone Rosai, Carlo Domenici, Giovanni e Cesare Bartolena, Oscar Chiglia, Giovanni March, Giovanni Malesci, Silvio Bicchi, Luigi Gioli, Arturo Checchi, Llewelyn Lloyd, Mario Puccini, Renato Natali, Ulvi Liegi, Adolfo, Angiolo e Lodovico Tommasi, Cesare Ciani, Adolfo Cecconi, Ugo Manaresi. Anche questa mostra, come del resto le altre due, è senz'altro da vedere, impostata com'è sulle influenze del maestro sulla pittura di fine 800 e di inizio 900. Come è stato scritto in queste appuntamenti si dimostra «la visione libera di un artista che ha saputo raccogliere gli insegnamenti della pittura italiana e i fondamenti del disegno senza mai imitare alcuno stile, cercando sempre una via personale e autentica, lontana dai clamori della retorica». Era del resto lo stesso Fattori a sostenere che «l'arte libera soddisfa e consola e distrae». Durante tutta la sua lunga vita, l'artista ha sempre sventolato la bandiera di una singolare provenienza, da quella città che immette nelle vene «il sangue livornese strafottente». Forse anche per questo seppe rappresentare un vero punto di riferimento per la sua generazione e per le successive, come la mostra di San Miniato riesce bene a raccontare.

A.M.



ASSOCIAZIONE MEDICI CATTOLICI ITALIANI
Sezione Diocesana di San Miniato "Don Eugenio Bellaveglia"

"IL DIRITTO ALLE CURE PALLIATIVE"

22 NOVEMBRE 2025

ORE 09.00: SALUTI AI PARTECIPANTI

S.E. Mons. Giovanni Paccosi - Vescovo della Diocesi di San Miniato

Avv. Francesco Pagliai - Governatore della Misericordia di Empoli

ORE 09.15: INTRODUZIONE AI LAVORI

Dott. Sergio De Cesaris - Presidente A.M.C.I. Diocesi di San Miniato

ORE 09.30: LA STRUTTURA DELL' "HOSPICE"

Dott.ssa Francesca Maggi, Hospice di Empoli

ORE 10.00: LA NORMATIVA SULLE CURE PALLIATIVE

Leonardo Bianchi

ORE 11.00: ASPETTI ETICI DEL PAZIENTE "FRAGILE"

Dott. Stefano Giannoni

ORE 11.30: L'ACCOGLIENZA DEI PAZIENTI ONCOLOGICI

Laila Gabbrielli Carmassi, Referente dell'Associazione "Non più Sola" di Pontedera

ORE 12.00: LA RETE REGIONALE DELLE CURE PALLIATIVE

Enrico Sostegni - Presidente Terza Commissione Sanità e Politiche sociali Regione Toscana

ORE 12.30: CONCLUSIONI

Don Andrea Cristiani - Assistente spirituale A.M.C.I. Diocesi di San Miniato

ORE 12.45: QUESTIONARIO ECM

ORE 13.00: CONCLUSIONE DEI LAVORI

Il Convegno è rivolto a Medici, Infermieri, Psicologi Laureandi in Medicina, Chimica, Fisica, Biologi, Componenti Comitati Etici delle UUSSL della Toscana, e in particolare agli Operatori Sanitari, Tecnico-sanitari, Assistanti Sociali ed Ostetriche.

La partecipazione è gratuita.

Crediti ECM

Per informazioni: www.amcisianminiato.org

IL CONVEGNO SI SVOLGERÀ PRESSO LA SALA DELLE RIUNIONI DELLA
MISERICORDIA DI EMPOLI VIA CAOUR 32 EMPOLI



[ISCRIVITI QUI](#)

● **CALAMBRONE** Il vescovo Giovanni ha presentato la «Dilexi te» alla due giorni dei volontari Caritas

Caritas San Miniato: due giornate di formazione sul tema «Amati per amare»

Weekend di formazione a Calambrone per i volontari Caritas, che hanno riflettuto sull'accoglienza ai poveri, guidati dal vescovo Paccosi. Definito il programma pastorale 2025-2026: «Nel rapporto con i poveri il cuore della vita cristiana»

DI MIMMA SCIGLIANO

Lo scorso fine settimana, il 15 e il 16 novembre, si sono riuniti, al Regina Mundi di Calambrone, i volontari e le volontarie della Caritas diocesana per una due giorni di formazione, scambio e confronto, intitolata «Amati per amare».

È stato un incontro che ha dato l'occasione di guardarsi dentro, ma anche di capire come Caritas possa sempre di più rapportarsi all'esterno, con comunità che vanno stimolate e con le quali si deve dialogare per rafforzare l'accoglienza delle persone fragili. La riflessione è stata guidata dal nostro Vescovo, monsignor Giovanni Paccosi, che ha dato una lettura profonda della «Dilexi te», l'esortazione apostolica del Papa sull'amore verso i poveri.

Nei poveri c'è l'immagine di Cristo, troviamo Gesù: esiste un vincolo inseparabile tra la fede cristiana e i poveri.

«La cura dei poveri fa parte della Grande Tradizione della Chiesa, come un faro di luce che, dal Vangelo in poi, ha illuminato i cuori e i passi dei cristiani di ogni tempo. Pertanto, dobbiamo sentire l'urgenza di invitare tutti a mettersi in questo fiume di luce e di vita, che proviene dal riconoscimento di Cristo nel volto dei bisognosi e dei sofferenti».

E la «Dilexi te» conclude: «Per sua natura, l'amore cristiano è profetico, compie miracoli, non ha limiti: è per l'impossibile. L'amore è soprattutto un modo di concepire



la vita, un modo di viverla. Ebbene una Chiesa che non mette limiti all'amore, che non conosce nemici da combattere, ma solo uomini e donne da amare, è la Chiesa di cui il mondo ha bisogno».

Gli stimoli arrivati dalla riflessione del Vescovo hanno ispirato il

lavoro in gruppi all'interno dei quali i volontari e le volontarie si sono confrontati su identità e motivazione, su comunità e relazioni e su visione speranza. Le domande poste sul significato di essere Caritas oggi, su quali atteggiamenti e scelte rendono

Caritas una comunità accogliente e generativa e sul come diventare segno di speranza per chi vive situazioni di fragilità o solitudine, hanno fatto emergere aspetti molteplici sul senso di essere oggi volontari e volontarie Caritas, in una società che tende a ignorare i poveri e perpetua la mancanza di equità.

La due giorni si è conclusa con la strutturazione insieme al direttore di Caritas diocesana, don Armando Zappolini, del programma pastorale 2025-2026, che ha ricordato la coincidenza dell'evento con la Giornata mondiale dei poveri, voluta dal Papa Francesco. «Questa coincidenza - ha detto Zappolini - ci rafforza nella scelta di riconoscere nel rapporto con i poveri il cuore della vita cristiana e di esserne testimoni e promotori nelle comunità, nelle quali viviamo e svolgiamo il nostro servizio».

Sport e solidarietà: non è mai solo un gioco Il gol più bello di Diego Armando Maradona



Ci avviciniamo, in questi giorni di novembre, al quinto anniversario della scomparsa del – probabilmente – giocatore più forte della storia del calcio. Per molti, non solo napoletani. Non per i numeri (anche se 259 gol in 491 partite non mentono), ma per ciò che rappresentava. Ci troviamo ad Acerba, è il 18 marzo 1985. Piove a dirotto su un campetto comunale ridotto a una palude di fango e pozzanghere. Eppure, 10.000 anime disperse ovunque – sui tetti, sui muretti, persino sui pali della luce – urlano un solo nome: Diego. È ricordata come l'amichevole benefica più leggendaria del calcio italiano. E al centro c'è lui, Diego Armando Maradona, che ha appena sfidato il suo presidente, pagato l'assicurazione di tasca sua e si è infilato in quel pantano per salvare la vita a un neonato di 1 anno. Si chiama Luca Quarto ed ha una grave malformazione al palato. L'intervento costa milioni di lire, i genitori non ce la fanno. L'idea viene da Pietro Puzone, alla del Napoli e accerrano doc: «Facciamo una partita, Diego, per il piccolo». Maradona non ci pensa due volte. Il presidente Ferlaino dice no, causa alto rischio di infortuni. L'argentino tira fuori 12 milioni di lire e risponde: «Si gioca lo stesso». Diego dribbla come se fosse il San Paolo: parte da centrocampo, salta tre avversari, cade in una pozza, si rialza e segna con un sinistro al volo. E il pubblico impazzisce. Incasso: quasi 20 milioni di lire, tutti per l'operazione di Luca. Il bambino vola in Svizzera e l'intervento riesce. Cresce, si sposa e nel 2003 incontra Diego in TV, definendolo come un padre. Ma la vita è certe volte è crudele: nel 2022, viene arrestato per spaccio. Quel gesto di Maradona, però, resta inalterabile. Nello stesso anno dell'arresto, una statua di Diego viene eretta nel campo, trasformandolo in un vero e proprio santuario. E come disse Puzone: «Giocava come se fosse la finale del mondo». Insomma, non è e non sarà mai solo un gioco.

Gregorio Lippi

«Nativity Tuscany»: l'artigianato di qualità regionale in mostra a San Miniato, per costruire il presepe

Cosa hanno in comune il cuoio e la pelle di Ponte a Egola e di Santa Croce sull'Arno, il cristallo di Colle Val d'Elsa, la terracotta di Montelupo Fiorentino, l'alabastro e il sale di Volterra, il marmo di Carrara, Signa con la paglia e i suoi tipici cappelli, il panno del Casentino, la carta di Pescia, il sarello del Padule di Fucecchio con la lavorazione del legno, della ceramica e la forgiatura del ferro? Apparentemente niente. In realtà se andiamo più a fondo sono la vera identità della Toscana del lavoro, tutti prodotti e lavorazioni di pregio che caratterizzano la regione nella sua tradizione più profonda, alla trasmissione dei saperi e legate all'artigianato di qualità. E le varie zone della regione, spesso, trovano il proprio legame con il prodotto che le rappresenta aggiungendo il proprio nome o quello della città di riferimento al prodotto. Per la prima volta l'artigianato di qualità della regione sarà protagonista aspettando il Natale attraverso l'iniziativa dell'associazione nazionale Città dei Presepi «Nativity Tuscany» in svolgimento da sabato 15 novembre a San Miniato presso la Chiesa di San Francesco fino al 30 novembre e che avrà il proprio apice nella giornata di sabato 22 novembre. In quell'occasione alle ore 11 ci sarà l'inaugurazione a cui seguirà il convegno su «Le eccellenze del made in Tuscany, identità e qualità artigianale nella Toscana diffusa». Introdurrà Federico Eligi,

consigliere regionale già con delega alle tradizioni e ai cammini e parteciperanno gli artigiani coinvolti nell'evento. Coordina Simona Rossetti, presidente Associazione Nazionale Città dei Presepi. «Per la prima volta le eccellenze regionali dell'artigianato si incontrano insieme per costruire il Natale, dando vita a un vero e proprio laboratorio per realizzare dal vivo le opere e costruire il presepe - spiega Fabrizio Mandorlini coordinatore di Città dei Presepi -. I personaggi del presepe, l'ambientazione e gli effetti prenderanno forma sotto gli occhi dei visitatori e saranno successivamente esposti insieme ai materiali identitari di provenienza. Gli artigiani mostreranno le loro tecniche di lavorazione e i processi richiesti, per esempio i terracottai con il tornio daranno forma alla materia, così come farà chi lavora il sarello, o le sarte che cuciranno e lavoreranno la pelle. I pittori realizzeranno dal vivo le proprie opere». Ogni lavorazione esposta avrà una scheda descrittiva del materiale e della tecnica usata per la realizzazione, dell'artigiano che lo ha realizzato e del luogo di provenienza. In questi casi il confine tra artigiano e artista è molto labile e l'originalità della proposta è quella di far fruire a tutti coloro che visiteranno la chiesa di San Francesco la creatività che possiamo trovare in tanti paesi della Toscana diffusa. E questo confine si annulla quando parliamo delle statuine del

presepe realizzate nella valle del Serchio dove gli artigiani realizzano, con il gesso o con la resina, utilizzando gli antichi stampi, madonne, pastori, re magi, pecore di ogni dimensione per poi colorarli e venderli in tutto il mondo.

La Valle del Serchio vanta un'antichissima tradizione legata ai figurinai, eccellenzi artigiani che migrarono in diverse zone d'Europa e in America per diffondere ed arricchirsi con le proprie opere, le antiche statuine in gesso. Ne testimonia la storia del Museo della Figurina di Gesso e dell'Emigrazione a Coreglia Antelminelli. La proposta di Nativity Tuscany sarà arricchita e ampliata da coloro che realizzano il presepe utilizzando elementi naturali che trovano in natura e da coloro che costruiscono nel tempo libero le rappresentazioni per poi esporle al mercatino natalizio. Se guardiamo approfonditamente anche in questo caso gli aspetti artigianali e creativi si esaltano a seconda del materiale e delle zone di provenienza.

Ci sarà spazio, inoltre, per chi desidera condividere pubblicamente il proprio modo di fare il presepe, realizzando, invece che nella propria abitazione, la propria rappresentazione nella chiesa di San Francesco aperta e visibile a tutti, così come saranno raccontate le tecniche dei presepisti esperti che conoscono i segreti e i materiali.

La vita di Cristo attraverso sguardi «diversi»: mostra fotografica nel chiostro di Santa Marta



Nel chiostro di Santa Marta a Montopoli sbarca il progetto di Adamo Antonacci e Leonardo Baldini: modelli con disabilità reinterpretano la vita di Cristo. Guidato dall'ideazione e dalla cura del regista e sceneggiatore Adamo Antonacci, il progetto prende forma attraverso gli scatti del fotografo Leonardo Baldini, dando vita alla mostra «Divine Creature», che sarà inaugurata venerdì 21 novembre alle 16 nel chiostro di Santa Marta a Montopoli.

La mostra, che nel corso degli anni è stata ospitata in prestigiosi spazi museali come il Museo dell'Opera del Duomo di Firenze, i Musei Vaticani e il Museo Diocesano di Milano, approda ora anche nella Diocesi di San Miniato grazie alla collaborazione con la Fondazione Santa Marta. Il progetto fotografico, già presentato a Empoli lo scorso anno, propone una rilettura innovativa di dieci capolavori dell'arte sacra attraverso la partecipazione di ragazzi con disabilità dell'Associazione Noi da Grandi, affiancati anche dalle associazioni Matrix e Special Olympics, coinvolte nel percorso progettuale. Dalle opere del Beato Angelico al Caravaggio, dal Rosso Fiorentino a Gherardo delle Notti, il percorso espositivo ripercorre le tappe fondamentali della vita di Cristo, dall'Annunciazione alla Resurrezione.

«Questa mostra ci ricorda che l'arte può essere uno strumento potente di crescita culturale e sociale - ha dichiarato Elisa Barani, che ha fortemente voluto portare l'esposizione nella Diocesi di San Miniato - e, come in questo caso, un invito a non lasciare nessuno indietro». L'idea di Antonacci è appunto quella di avvalersi di fotomodelli con disabilità. Al progetto si è poi affiancato Leonardo Baldini, professionista da sempre impegnato nel mondo della disabilità e, proprio per questo motivo, scelto come fotografo della mostra. «L'esposizione si apre con l'Angiolino musicante del Rosso Fiorentino, come invito all'ascolto e al silenzio interiore, chiudendosi, quasi a voler sottolineare l'ideale di bellezza e di profondità dello sguardo poetico e umano, con la Cena in Emmaus del Caravaggio - ha spiegato lo stesso Antonacci - delineando così, in un percorso idealmente circoscritto, un cammino capace di suggerire allo spettatore una vera e propria passeggiata mistica, a condensare cioè in dieci opere fotografiche la parabola del Cristo e alcuni dei vertici ai quali il cristianesimo ha condotto l'umanità e l'arte in generale».